



Barbara Appiano

Diciotto millimetri di indifferenza

La cicatrice della mia esistenza

Il cancro è la forma più perversa di suicidio assistito, dove lui – il cancro – pilota senza patente un percorso mortale in cui alla fine si suicida anche lui.

Il cancro non è una malattia, ma l'intifada della biologia, nella quale lui tira i sassi che sono le metastasi – conosciute anche come “secondarismi”. Vivere la malattia tumorale è fare un viaggio nell'antimateria di una cellula che biologicamente è “SENZIENTE”, ma mai “CON-SENZIENTE”, visto che per esserlo dovrebbe avere la nostra partecipazione attiva... Essere malati oncologici vuole dire vivere in trincea ogni minuto della propria esistenza come se fosse l'ultimo, senza pensare a lui; in questo, l'uomo può – se vuole crederci – pensare di essere superiore all'anticristo che tale cellula rappresenta, domando la paura della morte che è l'espressione ultima e lo scopo del tumore, che uccide la mente attraverso il suo nome ancora prima di essersi messo a dimorare come un qualsiasi cittadino del mondo nelle viscere altrui.

Il cancro infatti è un cittadino del mondo che noi inventiamo con la nostra mente, cercando di sconfigger-

lo biologicamente, trascurando il fatto che il cancro è il suicidio della stessa biologia che mina la nostra persona per poi morire insieme a noi in un matrimonio morganatico, dove lui resta un convivente more uxorio.

Il cancro pensa anche per noi che smettiamo di pensare a causa della paura, e così *Diciotto millimetri di indifferenza* è diventato un soggetto da XFactor, un talento di devastazione, dove lui continua a pensare anche quando noi smettiamo di farlo perché imbottiti di morfina, che non ci fa sentire tutto il trambusto che lui pratica con i suoi secondarismi per andare da un organo all'altro...

In questo lui è un essere pensante monotematico, che crede troppo in se stesso e non si aggiorna sui protocolli della fantasia, dove lui non può entrare, perché noioso e sempre dedito allo stesso argomento: “colonizzare” per poi fare “harakiri” con noi...

In questo possiamo dire che il cancro – o particella scomunicata da Dio – ha un quoziente intellettuale da *diciotto millimetri di indifferenza*.

Inspiegabilmente, il cancro non mina mai direttamente il cuore, che è muscolo di emozioni, un socio a partecipazione diretta della nostra coscienza; stranamente va dappertutto prima di arrivare al motore unico della nostra persona, come se volesse – e in questo pensa – pervicacemente infliggere sofferenza con calma, senza fretta.

La ricerca è atto di curiosità, intuizione che deve pensare a un cittadino del mondo che non vuole morire per noi, ma diventare un trofeo, un monumento, un premio della meritocrazia scientifica.



Barbara Appiano è un'Autrice che ha fatto della scrittura un pensiero in movimento, un movimento che diventa libro che lei definisce un essere vivente che ci parla attraverso le immagini traslate dalle parole.

Il mondo è, secondo l'Autrice, la parola che trasla emozione in immagine e immagine in storia, la quale è un contenitore sempre aperto ove riporre le gesta-testimonianze e sperimentazioni che sono l'eredità delle nuove generazioni.

La parola secondo Barbara Appiano è *passato, presente, futuro*, perché è la sentinella del nostro divenire, un vigile urbano, a detta dell'Autrice, che non va mai in vacanza.